



## SPORT, SENSO DELLA CITTÀ ED AREA METROPOLITANA: UN TRIONOMIO CHE GUARDA AL FUTURO

Ancora troppo spesso - anche nello stesso dibattito pubblico - il tema sportivo viene affrontato in maniera compartimentata, quasi slegata dal contesto sociale, culturale ed urbanistico in cui esso si svolge. Niente di più sbagliato ed antistorico. **Lo sport è avvolgente.** È plasmato dal contesto, e a sua volta, ne plasma i contenuti. Esso travalica il singolo allenamento della singola disciplina, ma è ingrediente essenziale per definire la città stessa, il grado di salute di una comunità, il grado di welfare ampio, il grado di vivibilità di un territorio.

Senza rischiare di agire per generalizzazione, **si può dunque affermare realisticamente che una città in cui si svolge bene l'attività sportiva, sia una città in cui l'intera comunità viva bene.** E più che una comunità fa rete per consentire allo sport - in tutte le sue accezioni - di svolgersi, più essa traguarda un futuro di sostenibilità.

Certo, **il ruolo delle società sportive è strutturato e strutturante. Il disegno della città non può prescindere dal tema dell'infrastrutturazione sportiva, degli spazi palestra, del rapporto - non sempre semplice - tra edifici scolastici, programmazione ed esigenze, dell'ammodernamento delle strutture, del loro coordinamento.** Semmai, sotto questo aspetto, la politica - intesa nella sua accezione più ampia - potrebbe adoperarsi ad una razionalizzazione del numero delle società sportive, procedendo a fusioni sensate, evitando le continue parcellizzazioni, senza schiacciare la storia e le identità delle singole.

Ma lo sport è molto altro. È permeante. È, per molti aspetti, totalizzante. Un programma di governo che immagini lo sport come emanazione delle attività delle sole società sportive, o quasi, è quantomeno parziale. Una città in cui vi è un corretto equilibrio tra spazi urbani e spazi verdi - oltre che tra spazi pubblici e spazi privati - è una città più giusta, ed è al contempo una città in cui si svolge meglio l'attività sportiva. Una città che delinea traiettorie pedonali e ciclabili coerenti collegati con le linee del tpl e con le infrastrutture, garantisce il pieno sviluppo dell'intermodalità e dei trasporti, ma è al contempo una città in cui il movimento fisico viene maggiormente garantito, ed in cui viene combattuta la sedentarietà. Una città che adotta una forma socio-sanitaria di prossimità, dove il concetto di salute pubblica non è tradotta solo con la presenza di ambulatori, ospedali, centri diagnostici (pur ovviamente essenziali), è una città che individua **lo sport come leva di welfare complessivo**, capace di vivere sia solo nei luoghi tradizionalmente deputati, sia negli spazi aperti e nella libera organizzazione.

Per questo l'associazionismo sportivo e le organizzazioni che si occupano di sport in generale, hanno il dovere - oltre al diritto - di occuparsi di città. Di parlare di città. Di disegnare insieme alla collettività il suo futuro. Aggregando le pur giuste singole rivendicazioni. E su questo punto, una grande organizzazione dalle radici profonde e riconosciuta diffusamente come la **UISP può giocare un ruolo davvero importante.**



Faccio qui una sola piccola digressione personale, utile però al ragionamento. Durante la mia esperienza come assessore provinciale all'Urbanistica, mentre stavamo lavorando sulla revisione del Piano Territoriale di Coordinamento (lo strumento urbanistico in capo alle allora province), feci inserire delle linee guida per la mobilità ciclabile su scala metropolitana. Non più un insieme di pezzetti assemblati più o meno bene, ma una rete di area vasta, che collegasse le principali funzioni metropolitane, che agisse in maniera intermodale rispetto alle attuali linee di trasporto pubblico e senza previsioni fantascientifiche. Immaginatoci di scendere in una stazione della tramvia, trovare una bici in sharing, salire e raggiungere in pochi minuti la meta prediletta, pedalando all'interno di un sedime stradale sicuro e continuativo. Immaginatoci, addirittura, di partire da casa e raggiungere l'ospedale, l'aeroporto, la stazione, i poli universitari e della formazione, le aree industriali, con - grossomodo - gli stessi minuti impiegati con la macchina, magari fino al giorno prima impantanata nel mezzo al traffico, utilizzando quelle traiettorie che definimmo "ciclo superstrade" (ci sono alcuni interessantissimi modelli, in Gran Bretagna ad esempio).

Da questo studio emersero risultati incredibili nel calcolo del minutaggio tra uno spazio e l'altro. Tempistiche davvero e concretamente competitive. Ecco, una città metropolitana che vuol essere degna di questo nome deve delineare, e concretizzare, anche queste traiettorie. È una **pianificazione sportiva o dei trasporti?** Entrambi. Senza entrare in contrasto l'un con l'altro. E', sostanzialmente, la pianificazione del futuro di un'intera comunità.

## La città metropolitana e il PIANO URBANISTICO SPORTIVO

A proposito di città metropolitana, che rimane una prospettiva assai affascinante ma ad oggi - onestamente - una promessa piuttosto irrealizzata, dobbiamo iniziare ad avere uno sguardo d'insieme anche rispetto all'infrastrutturazione sportiva e alla capacità complessiva di fare sport. Viviamo un'epoca in cui il bisogno di rompere i confini diventa sempre più essenziale, eppure ancora oggi essi sono quasi invalicabili. Pensiamo a quante politiche, anche quelle sportive, insistono soltanto nella logica comunale. Entro i confini comunali. Credo sia giunto il momento di superarla. **La fruizione degli spazi, la riconversione di volumi - anche - ad uso sportivo, la costruzione di nuove palestre e comunque di nuovi luoghi polifunzionali, deve iniziare definitivamente a vivere anche in una dinamica intercomunale e di area vasta**, superando la ricerca estenuante dell'autosufficienza interna ai comuni (difficilissima da raggiungere), individuando i bisogni e le risposte sui territori più ampi. Questa traiettoria è tutt'altro che astratta, è già nella vita concreta di tanti cittadini, nel tempo libero come nel lavoro, oltre ad essere una loro legittima richiesta. **Va a questo punto resa strumento di governo.**



Penso sia giunto davvero il momento per proporre, in sede pubblica, un **PIANO URBANISTICO SPORTIVO** che calibri al meglio, e sull'area metropolitana, la distribuzione delle infrastrutture e dei volumi sportivi, la raggiungibilità delle palestre, il governo dei flussi e dei bisogni, il collegamento tra i grandi parchi urbani e le piste ciclabili metropolitane. All'interno - e questo è un bisogno complessivo - di un piano strutturale metropolitano vero, che non coordini e basta. Inserendo anche strumenti di perequazione tra territori, già previsti - seppur ancora timidamente - nelle normative regionali e nelle (allora) norme di attuazione provinciali: all'atto della collocazione di un'infrastruttura - in questo caso sportiva - di livello sovracomunale, gli oneri e gli onori devono essere ripartiti tra tutti i comuni interessati e non solo in uno. Per razionalizzare le risorse pubbliche, impiegandole al meglio e con più efficacia, vista la loro conclamata carenza, e per progettare in maniera più uniforme il territorio.

Una vera città metropolitana si costruisce - anche - così. Con coraggio, rompendo confini, ed integrando le politiche. In una città dove si sta bene, dove si vive bene, equilibrata, sostenibile è una città che garantisce meglio la democrazia e la capacità di vivere - con pienezza, responsabilità e spirito di cittadinanza - i suoi spazi.

*Marco Gamannossi*

Uisp Unione Italiana Sport Per tutti - Comitato Territoriale di Firenze